

## **«Giusto ribadire un principio di equità»**

**di Gilberto Corbellini**

*in "Il Sole 24 Ore" del 18 settembre 2016*

La commissione federale belga che ha autorizzato per la prima volta l'eutanasia per un minorenne, non ha comunicato l'età del giovane. Potrebbe essere qualunque, dato che due anni fa il parlamento belga ha votato a favore della legalizzazione dell'eutanasia anche per i minorenni, senza porre alcun limite di età, e lasciando come vincoli il consenso dei genitori, una consulenza psicologica che accerti la salute mentale e capacità di decidere.

Ovviamente ci deve essere la certezza medica (prognosi) della morte imminente. Anche in Olanda i minorenni possono accedere all'eutanasia, ma solo se hanno più di 12 anni e solo il consenso dei genitori fino a 16; da 16 a 18 anni in Olanda i genitori devono essere informati.

È molto probabile che si tornerà a fare paragoni con i nazisti e si riparerà di china scivolosa. Non sono argomenti critici validi: i nazisti uccidevano le persone contro la loro volontà, cioè l'eutanasia era imposta dallo stato e non scelta liberamente come opzione; la china scivolosa implica un deragliamento da una pratica regolamentata e controllata, che non è proprio il caso di come viene governata l'eutanasia in Belgio e in Olanda.

Il parlamento belga, democraticamente eletto, legifera in uno dei paesi dove i cittadini si dichiarano più soddisfatti della qualità della loro vita sociale: il Belgio al 17° posto al mondo per indice di felicità e l'Olanda al 7°, mentre noi siamo al 50°. Quando fu approvata con 88 voti a favore e 44 contro l'eutanasia anche per i bambini malati terminali, l'argomento che giustamente portarono coloro che erano favorevoli suonava più o meno così: scusate, ma se abbiamo convenuto che è eticamente giusto e politicamente rispettoso dei diritti fondamentali consentire che i medici aiutino a morire un adulto malato terminale per rispetto della sua dignità, perché non dovrebbe esserlo per un minorenne?

Un adulto in Belgio ha il diritto di evitare intollerabili sofferenze causate da una malattia terminale. C'è qualche ragione valida per negare un minorenne, solo in quanto tale, giudicato capace di decidere e colpito dalla stessa malattia quel medesimo diritto? Il principio di equità in etica dice che si devono trattare le situazioni uguali nello stesso modo, salvo che non vi siano ragioni particolari per non farlo.

Un bambino e un giovane soffrono il dolore come un adulto e possono patire la stessa sofferenza psicologica.

Sarebbe ingiustizia o cattiveria o perfido egoismo impedire a un minorenne, al proprio figlio, di non accedere a quello che ritenuto un diritto per un adulto capace di decidere, anche se ci fa star male in modo straziante il fatto di perderlo.